

FRANCO CINGANO

# Studi classici e professioni tecniche



FIRENZE  
CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
MMII

# Belfagor

rassegna di varia umanità  
 diretta da CARLO FERDINANDO RUSSO

Sommario del fascicolo VI

ANNO LVII

342

30 NOVEMBRE 2002

## SAGGI E STUDI

- LUIGI RUSSO: *La novella di Belfagor arcidiavolo* . . . . . 641  
 GIOVANNI CARSANIGA: *Gli studi umanistici come scienza* . . . . . 649  
 SALVATORE SETTIS: *L'idea di Rinascimento e la 'vita' dell'arte romana* con la  
*Centauromachia* di Olimpia e il *Doriforo* di Policleteo . . . . . 659

## RITRATTI CRITICI DI CONTEMPORANEI

- CLAUDIA VILLA: *Paul Oskar Kristeller* . . . . . 669  
 FRANZ HAAS: *Jorge Luis Borges* . . . . . 685

## VARIETÀ E DOCUMENTI

- HERBERT MARCUSE: *Proust Notizen* carte d'archivio  
 con ELENA TEBANO: *Le nuove Proust Notizen e 'Eros and Civilization'* . . . . . 693  
 BRUNO PISCHEDDA: *Leggio Mondadori e Grande Reich* . . . . . 702  
 DOMENICO LOSURDO: *Nietzsche, l'innocenza e l'indignazione*.  
 Intervista immaginaria . . . . . 684

## NOTERELLE E SCHERMAGLIE

- MARIO ISNENGI: *Tempi arcoriani* . . . . . 727  
 STUART WOOLF: *An studiorum magisterium publice reformandum sit necne* . . . . . 734  
 FRANCO CINGANO: *Studi classici e professioni tecniche* . . . . . 745

## RECENSIONI

- Milano e l'Accademia scientifico-letteraria*. Studi in onore di Maurizio Vitale, a  
 cura di Gennaro Barbarisi, Enrico Decleva, Silvia Morgana (Alfredo Stussi) . . . . . 749  
 LIDIA DE FEDERICIS, *E tu fingi? Cronache dell'immagine narrativa in sette anni,  
 1995-2002* (Cosma Siani) . . . . . 757  
 LIBRI RICEVUTI postillati: Amis Berardinelli Duchatelet Faitrop-Porta Hamilton  
 Kelly Lévy Pezzino e Tacchini Pontiggia Serres Timpanaro Wiebe . . . . . 759  
 Auprès de «Belfagor» 2003\* . . . . . 658, i

Indirizzare ogni corrispondenza a

C. F. Russo presso la «Belfagoriana»: Casella postale 291 70100 Bari • tel. e fax 080.55.41.534  
 Redazione: Livio Sichirollo • Antonio Resta • Adele Russo  
 Onofrio Vox • Pasquale Guaragnella • Marco Filoni • Raffaele Ruggiero segretario

Abbonamento annuo € 42,30 (estero € 69,41) - Sostenitore € 180,76  
 Un fascicolo € 15,49 (estero € 18,59)

Amministrazione: Casa editrice Leo S. Olschki, c.p. 66, 50100 Firenze  
 Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze • tel. 055.65.30.684 - fax 055.65.30.214  
 e-mail: periodici@olschki.it • conto corrente postale n° 219.205.09 «Belfagor» Firenze  
 Carta di credito: Carta Si, American Express • Bonifico bancario o assegno: Casa Ed. Leo S. Olschki,  
 Banca Toscana ag. 7 Firenze, conto corrente n° 15450/21 ABI 03400 CAB 02807

## STUDI CLASSICI E PROFESSIONI TECNICHE

Vorrei fare una premessa. L'accezione «cultura classica» è stata caricata spesso negli ultimi decenni di significati particolari, addirittura contraddittori. Al presente capita di sentirla involgarita fino a farla sembrare un'etichetta quasi impraticabile, un fantasma o un fossile; in passato, al contrario, cultura classica voleva denotare un canone di altezza qualitativa, di perfezione simbolica, una specie di valore universale.

A me piace, piuttosto, fra le tante, la definizione che è classico ciò che è sempre vivo perché, essendo morto, è ancora capace di incarnare vitalità lungo le generazioni, testimonianza della continuità della storia e della civiltà.

A questo punto, e a mo' di introduzione, desiderando in questo mio intervento illustrare dati di esperienza, forse non è inutile un cenno autobiografico perché, come è noto, l'esperienza che si conosce meglio è la propria.

Quindi premetterò che tutta la mia vita professionale è stata assolutamente monocorde, nel senso che è stata spesa nell'attività bancaria e finanziaria, dal momento della laurea (in giurisprudenza) a tutt'oggi, con alle spalle la formazione che dava il liceo classico dell'ineguagliata riforma Gentile, un eccellente liceo che ricordo con grande riconoscenza, dal quale si usciva, per sottolineare l'accezione «classico», sapendo fare la traduzione della versione greca direttamente in latino. Uscito dal liceo avevo l'incertezza fra l'iscrizione alla facoltà di legge o di lettere; mi risolsi per la prima, frequentando prevalentemente l'Istituto di filosofia del diritto che era diretto da un professore come Norberto Bobbio del quale divenni devoto allievo ed amico. Mi entusiasmavano peraltro anche le lezioni, alla facoltà di Lettere, dove insegnavano letteratura latina Conetto Marchesi e letteratura greca Manara Valgimigli e trovavo felici connessioni fra le due facoltà, non solo per il completamento che alcune materie di giurisprudenza, come diritto romano o storia del diritto italiano, davano agli studi classici, ma anche per la diffusa simile impostazione di base umanistica che in entrambi i corsi di laurea soddisfaceva le mie predilezioni.

Fine dell'introduzione, con la quale volevo premettere come la cultura classica, che – ho detto poco fa – ha permeato tutta la mia formazione scolastica ed universitaria, ha sostenuto poi una scelta professionale diversa, certamente

lontana da una premessa classica. Le scelte professionali sono assai spesso occasionali, nascono da opportunità esterne, dipendono da ragioni qualche volta particolarissime o anche da necessità imprevedibili. Ancora poco prima di laurearmi pensavo di fare l'avvocato, o l'assistente all'Università, o il magistrato. Mi fu offerto di entrare alla Banca Commerciale Italiana, accettai più per curiosità che per convinzione, e la mia vita professionale fu segnata. Cosa c'entra la cultura classica in tutto questo? C'entra, perché in quella banca qualcuno guardò il *curriculum* che brillava nelle materie classiche e tanto bastò. Il fatto è che, almeno per la mia generazione, a quel tempo vi era un pregiudizio favorevole per la formazione classica, anche per una professione dove sembrerebbero più motivate le assunzioni di provenienza da scuole tecniche e scientifiche. Certamente il pregiudizio favorevole nasceva dal prestigio di cui godeva allora il liceo classico capace – si riteneva – di fornire la formazione più completa, anche nel senso che bilanciava con equilibrio le materie umanistiche con quelle scientifiche. Io credo che fosse proprio così e la domanda ora è: è ancora così? Se la risposta fosse affermativa si sarebbe fatto un passo avanti sulla ragione del nostro tema perché si potrebbe dire che la formazione classica, di cui il liceo classico dovrebbe essere la migliore fucina, è un buon (o il migliore) veicolo per inserire i giovani nella società contemporanea che si presume oggi più specialistica e tecnica di quanto fosse ieri. Questa valutazione non è sempre e da tutti condivisa. Senza avventurarmi nelle polemiche delle numerose riforme scolastiche di questi anni, ricordo che quando Gentile avrebbe voluto ricondurre la scuola classica, con la riforma del 1923, alla purezza dei suoi compiti, alcuni cultori degli studi matematici reclamarono una diversa scuola per l'accesso alle facoltà scientifiche: ingegneria, medicina, chimica, architettura, nel segno di una maggiore aderenza alla società contemporanea.

Non discuto questa pretesa, che anzi penso nascesse da valutazioni di esigenze reali e rispondesse a una domanda seria e motivata. Mi sono chiesto, peraltro, se non sarebbe stato possibile avere una specie di riscontro – come dire? – sperimentale sulla *performance*, nei tempi attuali, di studenti che abbiano frequentato il liceo classico e si siano indirizzati poi verso una facoltà scientifica ed ho pregato gli amici dell'Università Bocconi di elaborare alcuni dati per esaminare se si potesse trarre qualche considerazione interessante. Mi sembra che in effetti valga la pena di ragionarci sopra un momento.

Nella selezione all'ingresso non si notano particolari differenze nelle percentuali di ammissione e immatricolazione; vi sono infatti scarti minimi nella percentuale di immatricolazione sugli ammessi totali fra studenti provenienti dal liceo classico o dalla maturità scientifica o tecnica. In Bocconi dall'anno accademico '99-2000 ad oggi gli immatricolati per scuole di provenienza sono fra il 45 ed il 50% da maturità scientifica e fra il 23 e il 30% da maturità classica, a seconda degli anni. È interessante rilevare che per esami sostenuti e per media, sempre negli ultimi tre anni considerati, vi è una non rilevante ma comunque più brillante *performance* nell'indicatore relativo alle scuole di provenienza classica, ivi compresa la votazione media di laurea. A proposito di questa, nell'ul-

timo anno accademico hanno ottenuto un punteggio di almeno 110 per il 26% iscritti provenienti dal liceo classico, per il 23% provenienti dal liceo scientifico e 15% da istituti tecnici e commerciali.

Abbiamo forse fatto un esercizio che non dice nulla di straordinario, ma conferma comunque – ed è quello che interessa – che chi abbia fatto studi classici non solo non ha difficoltà ma sostiene la prova di una università di alta selezione specialistica e di marcato orientamento professionale con risultati di ottima affermazione.

Mi viene in mente che cosa rispondeva recentemente il *chief executive officer* di una fra le piú note banche d'investimento di Londra a chi gli chiedeva quali erano i criteri in base ai quali la sua Casa reclutava i giovani di cui avesse bisogno: prima di tutto, diceva, cerchiamo fra chi ha studiato *classics*, se non è sufficiente, matematica. È del resto noto che chi ha studiato in una università inglese tre anni *classics* frequentemente si specializza poi indirizzandosi a professioni diverse: si pensa che chi si è formato sulla rigida disciplina della grammatica greca e latina e ha digerito Tucidide può ben diventare un bravo diplomatico o un accorto banchiere. Nella lettera con cui il prof. Claudio Cesa mi invitava a questo incontro, mi si chiedeva fra l'altro di dire quale *curriculum* ideale, sulla base della mia esperienza, auspicherei per i giovani. (In giugno, l'incontro alla Scuola Normale Superiore di Pisa verteva su «Cultura classica e società contemporanea»).

\*  
\* \*

Da quanto ho detto fin qui risulta chiara la mia predilezione per la scuola e la cultura classica, nella persuasione che esse siano la miglior base – certo non esclusiva – per la piú completa formazione professionale, qualunque possa essere l'indirizzo. A mio parere, adempiuto il dovere primario della alfabetizzazione – leggere, scrivere, far di conto, oggi con il *computer* – sono due le grandi discipline cui indirizzare i giovani: la letteratura, l'arte, la storia e le lingue, per conoscere l'evoluzione dell'uomo e della civiltà; le scienze e la matematica, per conoscere le leggi del mondo positivo. Infatti, che cosa chiede la società contemporanea? Chiede una solida preparazione di base capace di diagnosi, di analisi, capace di consentire al giovane di muoversi nel mondo con conoscenze linguistiche adeguate, una cultura, cioè, che aiuti a fare delle scelte, ad evitare gli errori, a pensare in modo intelligente. Rimango perciò sconcertato quando leggo che alcuni progetti di riforma propongono di ridurre lo studio della storia, che è la disciplina che ci fa capire a che punto è la nostra civiltà e come ci siamo arrivati. Mi riuscirebbe difficile immaginare una società economicamente sviluppata in cui senza questo *background* l'uomo possa avere capacità progettuali ed innovative, essere, in conclusione, l'uomo di cui questa società ha bisogno.

In un recente volume intitolato *Noi e gli antichi*, che ha come significativo sottotitolo *Perché lo studio dei greci e dei romani giova all'intelligenza dei moderni*, Luciano Canfora riporta una lunga citazione dai *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci. A mia volta stralcio da queste straordinarie pagine due passaggi che servono, come spesso accade con le citazioni, a chiarire il mio stesso pensiero.

«Non si imparava il latino e il greco per parlarli» – scrive Gramsci – «per fare i camerieri, gli interpreti, i corrispondenti commerciali. Si imparava per conoscere direttamente la civiltà dei due popoli, presupposto necessario della civiltà moderna, ciò per essere se stessi consapevolmente».

E ancora: il giovinetto che «si è tuffato nella storia, ha acquistato una intuizione storicistica del mondo e della vita, che diventa una seconda natura, quasi una spontaneità...».

Così Gramsci. Credo non vi siano parole più attuali.

FRANCO CINGANO

I più giovani dei nostri lettori cercheranno il *ritratto* di Bruno Visentini «poliedrico» che Franco Cingano dette a «Belfagor» nel marzo 1996. (C.F.R.).